

**Marco Viscardi**

Giovanni Getto

*Storia delle storie letterarie*

Nuova edizione a cura di Clara Allasia

Napoli

Liguori editore

2010

ISBN 978-88-207-3944-7

La *Storia delle storie letterarie* di Giovanni Getto è un libro importante per più di una ragione e che va letto tenendo presenti le sue tre edizioni: la prima del 1942, nel pieno della guerra; la seconda del 1946, l'anno di nascita della Repubblica; mentre la prefazione alla terza edizione (ristampata identica nel 1981) reca la data del 3 settembre 1967, con la primavera del Sessantotto alle porte, l'anno mirabile le cui istanze di liberazione provocarono un vero e proprio trauma nel già maturo professore. Un libro, insomma, apparso misteriosamente in anni fondamentali per il nostro Paese, e riproposto, poco prima del centocinquantenario dell'Unità italiana, in questa nuova edizione napoletana a cura di Clara Allasia, che aggiunge in appendice al testo la *Bibliografia* e la *Postilla su Croce e la storia letteraria*, apparse nel volume *Letteratura e critica nel tempo* (1954) e indicate da Getto, nella prefazione del 1967, come complemento ideale della sua *Storia delle storie letterarie*. Proprio nella *Postilla* troviamo esplicitata la definizione di storia della letteratura che per l'autore fu alla base di una lunga operosità. La storiografia letteraria è una «struttura in cui s'incontrano il problema teoretico della storia letteraria [...] e innumerevoli altri problemi di ordine teoretico e pratico, che si rifrangono unitariamente attraverso il prisma di questa struttura» (pp. 329-30). Getto non perse mai di vista due esigenze: il passaggio, o se si vuole la riduzione, da una storia della letteratura intesa come una storia dell'intera civiltà artistica a una storia dei testi letterari; e il progressivo aggiungersi di una riflessione 'filosofica' nella costruzione di questa storia. Uomo del suo tempo, lo studioso torinese non separa il progresso dal divenire storico. Getto non ha paura di cadere nella teleologia, anzi il suo discorso si articola intorno a tre tappe ben scandite, che corrispondono alle Storie di Tiraboschi, Emiliani Giudici e De Sanctis. Il gesuita modenese per primo concepì una storia dell'intera tradizione letteraria e non una semplice raccolta erudita di dati. Tiraboschi, anzi, sostituì «alla rapsodica raccolta biografica, la narrazione continuata del processo storico», ponendo cioè «come soggetto ideale dell'inchiesta non un autore studiato nella cronaca della sua vita, ma il documento letterario visto quale concreto fenomeno della vicenda storica» (p. 74). Ma il bibliotecario della casa d'Este era ancora lontano dall'associare la potenza di un pensiero unificante alla meticolosa ricostruzione filologica. La storiografia letteraria del primo Ottocento lamenta l'assenza di una filosofia capace di vivificare l'astrattezza dei dati. Ne sono testimonianza le parole di Berchet riportate da Getto: «Ma se per padri nostri potevano bastare quelle congerie di notizie pressoché nude d'ogni filosofia, non bastano ora più per noi: da che i progressi dello spirito umano non ci permettono più di regalare la nostra attenzione alla sola pazientissima flemma di un raccoglitor di memorie; e studi più importanti hanno svegliato ora in noi una tendenza filosofica, costantemente operosa, la quale ci fa vogliosi di conoscere, più che le cose, le cagioni di esse» (p. 121). La riflessione filosofica può dare coerenza a un insieme di elementi sparsi; il lento ma costante emergere del pensiero coincide con lo studio della forma e la diffidenza verso la teoria dei generi letterari. Se il lavoro di Emiliani Giudici è ancora alla metà di questo cammino, la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis ne rappresenta il pieno compimento, la fusione di filosofia e filologia, di Vico e Muratori, come si diceva nell'Ottocento. L'opera di De Sanctis è il culmine, se non cronologico, teorico della ricostruzione di Getto; nelle sue pagine si supera il tradizionale conflitto fra letteratura e politica, «affermando l'autonomia dell'arte in quanto arte e la sua

dipendenza dalla vita tutta per il contenuto di cui è sostanziata» (p. 230). Ma, soprattutto, De Sanctis è il primo a portare avanti una storia della forma: «una forma che è poi lo stesso contenuto, una forma che non è elemento decorativo aggiunto a posteriori» (p. 215).

Postosi sulla linea Tiraboschi-De Sanctis, il critico piemontese non nasconde la sua ostilità verso le operazioni storiografiche di Settembrini, Carducci e, in parte, dello stesso Emiliani Giudici. Nelle pagine di storia letteraria scritte da questi tre grandi del nostro Ottocento, la letteratura italiana diventa il prodotto di fattori extra-letterari: come la lotta fra guelfi e ghibellini, o se si vuole fra Chiesa e Stato, per Emiliani Giudici e Settembrini; o i famosi tre elementi – l'ecclesiastico, il cavalleresco e il nazionale – teorizzati da Carducci in *Dello svolgimento della letteratura italiana* (1873-1874).

Ma il punto che dovette sembrare più caldo ai primi lettori della panoramica di Getto è il non sempre pacifico dialogo col magistero di Benedetto Croce. Interlocutore fondamentale del critico piemontese, che fu allievo di Luigi Russo, Croce è allo stesso tempo il maestro da rispettare e il pensatore da discutere e criticare. Al complesso dialogo fra i due è dedicata l'introduzione di Clara Allasia, attenta studiosa del rapporto fra Croce e la letteratura. I postulati dell'estetica del filosofo sono ammessi e non discussi nel libro di Getto. Tra questi la rarità della poesia intesa come intuizione, il rigetto della teoria dei generi letterari, la passione per la forma. Getto riconosce al maestro di aver guidato la critica fino alla contemplazione della poesia, ma non può che dissentire da lui circa l'importanza e la legittimità delle storie letterarie. Mentre Croce le confinava alle esigenze della didattica, preferendo ad esse la dimensione della monografia, Getto in questo libro, nel quale molte pagine sono dedicate alla prospettiva crociana della storia letteraria, ribadisce «l'esigenza non solo manualistica e didattica, ma scientifica e altamente culturale [...] di una storia della letteratura come storia di una civiltà letteraria» (pp. 328-29). E, come fa notare la curatrice, Getto fonda la legittimità di una storia della letteratura proprio sulle opere di Croce: non su quelle del lettore di poesia, ma dello storico, sulla *Storia del Regno di Napoli* e sulla *Storia d'Europa*. Leggere o rileggere il volume di Getto oggi, lontani tanto dagli anni della seconda guerra mondiale quanto dalla divisione del mondo decisa a Yalta, ci costringe a situare questa *Storia delle storie letterarie* in una prospettiva nuova. Arrivati al 2011, possiamo staccare l'opera dalla vita accademica e culturale della piccola Italia e farla giocare sullo sfondo delle grandi indagini di Curtius e di Spitzer sull'unitarietà della cultura. Lavori che affondano le loro radici nell'orizzonte tragico dell'Europa lacerata dalla guerra, quando si sperava che l'unità vivente della storia culturale potesse ancora sanare le piaghe della distruzione del presente.